

Da domani in vendita con i nostri giornali il libro dello scrittore gallese

La "cattiva fede" del giovane Ken Follett Ecco il diario religioso di un ateo

Dagli anni della formazione in ambienti fondamentalisti alla spiritualità: «Oggi entrare in una chiesa mi consola»

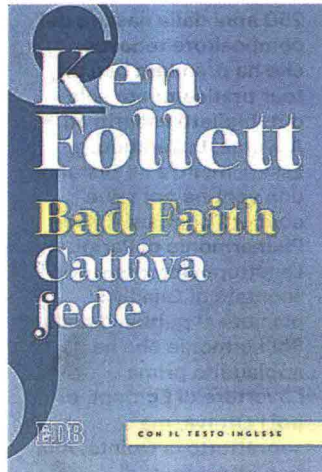
di **Giovanni Panettiere**

Vietato andare al cinema a gustarsi Lassie, sognare coi cowboy o Robin Hood. Guai ad ascoltare il rock, ingiunzione dentro casa dove né il giradischi, né la televisione avevano diritto di cittadinanza. Il peccato era sempre in agguato e poteva nascondersi persino nelle pieghe più insignificanti dell'esi-

stenza.

Come dire, è stata un'infanzia tutt'altro che permissiva quella di Ken Follett, scrittore di successo, nato in Galles nel 1949 e cresciuto in una famiglia appartenente a un ramo fondamentalista della comunione anglicana. Per la prima volta il giallista, erede di Ian Fleming e Agatha Christie, confida al pubblico italiano i risvolti più intimi della sua formazione religiosa nel libro *Cattiva fede* (in vendita da domani per un mese col nostro giornale a 5,90 euro più il costo del quotidiano).

Settantacinque pagine, agili, a tratti scanzonate, in cui Follett racconta come gli siano bastati tre anni per diventare ateo, men-



La copertina del libro da domani in edicola per un mese a 5,90 euro

tre «ho speso il resto della mia vita per ritrovare, grazie a un improbabile girotondo, una qualche forma di spiritualità».

Plymouth Brethren è il nome della congregazione (separatasi nel XIX secolo dalla Chiesa d'Inghilterra) al cui interno si è fatto le ossa il romanziere. Al messaggio di Gesù erano preferiti i divieti (decontestualizzati e presi alla lettera) di Paolo. A messa ci si andava la domenica, non una ma tre volte; la verità era il tutto, da perseguire e proclamare.

Facile che ad un certo punto Follett cominciasse a sganciarsi dalla setta. La baia dell'ateismo razionalista divenne l'approdo più immediato, ma non definitivo. In *Cattiva fede* illustra così il suo progressivo innamoramento per la liturgia e l'architettura religiosa fino al punto di confessare: «Andare in chiesa consola la mia anima». Non proprio banale per chi oggi si riconosce ateo... Non praticante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

